

Il Quartiere Umberto I e la guerra.

Sergio Fregoso nasce alla Spezia nel quartiere operaio Umberto I il 31 Marzo 1927.

Il quartiere è sorto nel 1889 per accogliere novecento famiglie dell'Arsenale della Marina Militare (1).

Il “ mezzanino “ dove Fregoso è nato non era in una casa operaia ma in uno dei palazzi che circondano la piazza dedicata a Benedetto Brin, ammiraglio della Marina Militare (2).

Questi palazzi detti “case particolari“ sono stati costruiti negli spazi appositamente destinati all'edilizia privata.

La nonna di Fregoso era la portinaia di uno di questi stabili, dove lui è nato, sotto la volta dei portici.

In una intervista televisiva (3) Sergio Fregoso dice:

“ La casa era una piccolissima parte del mondo esterno perché la luce entrava sempre, non c'erano gli scuri nella cucina e in certi periodi dell'anno entrava anche il sole che si fermava nei vetri, indugiava e creava dei motivi nei quali io mi perdevo, frange di luce, arcobaleni....”

L'importanza della luce, delle “ finestre “ e del vivere contemporaneamente un dentro e un fuori determina fin dalla giovinezza un modo di vedere la realtà particolare, che sarà poi comunicato attraverso il linguaggio della fotografia.

Tornando al quartiere Umberto I possiamo dire che sostanzialmente la vita socio-culturale si svolgeva e si svolge tuttora attorno a Piazza Brin, alla Chiesa e sotto i portici.

Vi sono state trasformazioni nel corso del tempo: per esempio i cortili, che erano il fulcro della vita dei ragazzi, dove giocavano, ora sono scomparsi e si sono trasformati per le mutate condizioni e comportamenti sociali anche in parcheggi.

Quindi zone che costituivano terreno di vita sociale e collettiva oggi non esistono più, pur essendo la piazza luogo di manifestazioni, incontri, fiere e feste che si svolgono durante l'anno.

Una di queste iniziative, nata per volontà di un gruppo di commercianti, è " Il Portico ", che vede la piazza animarsi di rassegne d'arte, di fotografia, di fumetti e di prodotti artigianali (4).

Attorno alla piazza vi sono vari centri di aggregazione:

un Centro Anziani gestito dal Comune ; due Circoli Arci e un Circolo Endas ; il Circolo Fantoni (5); l 'Ufficio Famiglia dell'Assessorato alla Sicurezza Sociale ; una Chiesa Battista e alcune scuole.

Fregoso ha scattato molte fotografie o per meglio usare una sua espressione " ha fabbricato molte immagini " il cui soggetto è la chiesa e il quartiere operaio.

Nel fotolibro *Piazza Brin* Sergio Fregoso scrive:

" Portico: da porta, passaggio, apertura, chiusura, protezione, riparo.

Arco: di trionfo, arca, arcate, volte, ritmi, canne d'organo, fuga, prospettiva

La luce.

Colonne, capitelli, decorazioni, affreschi, segni grafici, numeri,

Graffiti.

Intonaci.

I materiali, i rimandi.

I ricordi.

Le emozioni.

Essere sul posto.

Venire da fuori.

Vedere per la prima volta. Notare un particolare.

L'uso.

Durante la guerra tra una colonna e l'altra, due palizzate formavano una intercapedine di sacchetti di sabbia antiscagge.

L'ombrellaio.

La sedia fuori della bottega.

Gli incontri. Gli appuntamenti.

Partenze. Ritorni:

Scenografia, navata, canto.

Le voci (è il titolo della fontana di Mirko) (7), rumore, gioco, comizio, festa “.

L'intonaco della Chiesa è per lui materia affascinante, simbolo di una presenza anche fisica, di una storia e di una memoria; da questo intonaco, da queste porzioni di spazio sono nate delle “immagini un po' sacre e un po' magiche “

I dipinti della volta della chiesa (8) hanno colpito l'immaginazione di Fregoso ragazzo che si spingeva con altri coetanei molto vicino a queste figure, osservate da grandi oblò che si raggiungevano fortunatamente attraverso “passaggi segreti “ (utilizzati poi durante la guerra come sicuri nascondigli).

La chiesa era diventata negli anni della guerra un fondamentale centro di aggregazione per le persone che lì si raccoglievano attorno alla figura di Don Antonio Mori che, sotto il fascismo pagò con la galera le proprie idee cristiane e di democrazia (9).

Don Antonio Mori con il suo mazzo di chiavi che “aprivano tutte le porte “, è ricordato da Fregoso come un uomo di grande coraggio civile che seppe infondere e stimolare nei giovani una sete di verità, di conoscenza e di libertà.

Come è scritto nella nota biografica di Fregoso nel catalogo fotografico *Territorio Toscana* (10):

“La guerra lascia in lui un acuto senso di provvisorietà (quando non sai come sarà il giorno dopo) che lo spinge ad afferrare visivamente l'accadere quotidiano “.

In questo clima di frammentazione e di grande tensione emotiva, nella chiesa si svolgevano le riunioni del Fronte della Gioventù clandestino. Si discuteva dell'attività futura, si facevano confronti anche attraverso la lettura di testi appartenenti a ideologie diverse: un vero e proprio lavoro di formazione.

Don Mori, noncurante del pericolo di assumere una tale posizione, manifestando apertamente durante le prediche in chiesa le proprie idee di libertà, era un vero educatore nel senso che sapeva indirizzare i giovani secondo le rispettive, reali inclinazioni.

Il gruppo che si riuniva nella chiesa e che svolgeva la propria azione anche fuori, era spesso visitato dalle “ Brigate Nere “ ma ciò non impedì la continuazione dell'attività clandestina come la raccolta di abiti civili da offrire ai tedeschi in cambio di armi.

Sentirsi investiti di una responsabilità civile e sociale per il futuro segnò profondamente la vita di questi giovani.

Sergio Fregoso dice:

“ Durante la guerra vivi in uno stato di frammentarietà e questo ti porta ad avere tante immagini da ricondurre all'unità. Questa insicurezza del domani faceva inghiottire con lo sguardo tutto quello che si poteva vedere e di conseguenza le immagini diventavano potentissime.”

Dunque, come riferisce nella nota biografica già citata (11), questa frammentazione percettiva del mondo, avvertita come la sostanza stessa della vita, è uno dei tanti segni della vocazione di Fregoso alla fotografia.

Come dice Fregoso:

“La fotografia pur essendo mezzo di espressività non è tutto nella vita, mentre si fotografa si guarda il mondo che ti chiede una partecipazione agli eventi del momento.”

I legami con la piazza (Piazza Brin), con la comunità e le attività che si svolgevano erano sempre stretti, così con i fatti che riguardavano la città. Erano i tempi della riscoperta dei ‘quartieri’, delle lotte per i posti di lavoro, del risveglio d’una coscienza ambientale (per la presenza alla Spezia di industrie quali l’Oto Melara, la Termomeccanica, l’Enel, i cantieri navali ecc).

Quindi, pur avendo una formazione cattolica e cristiana, Fregoso avverte la non corrispondenza di questi ideali nella pratica politica seguita dal partito che raccoglieva i consensi dei cattolici e della chiesa, pur riconoscendo, in quel partito di ispirazione cristiana, la presenza di spiriti illuminati.

Questa contraddizione era particolarmente sentita nella pratica quotidiana dell’impegno civile e sociale.

E’ in questo clima che matura in lui molti anni dopo la decisione di rispondere all’invito della Sinistra per una candidatura alle elezioni amministrative del 1975, nella lista dell’allora PCI, come indipendente.

Note

- (1) Il complesso urbanistico, che rispondeva a criteri modernissimi, fu inaugurato dal re Umberto I il 15 Agosto 1889.
- (2) Benedetto Brin nacque a Torino nel 1833 e morì a Roma nel 1898. Fu economista ed ingegnere navale, progettista di alcune grandi navi che furono varate nell'Arsenale della Spezia.
- (3) L'intervista intitolata " L'altra faccia del Personaggio " venne trasmessa da Tele Liguria Sud il 30 Aprile del 1997, condotta da Enrico Colombo, con la regia di Saul Carassale
- (4) L'iniziativa è partita nel 1997, si è scelta l'ultima Domenica del mese perché la prima Domenica del mese è dedicata al "Cercantico", mercato dell'antiquariato che si svolge in un'altra piazza della città.
- (5) Il circolo Fantoni si ispira alla figura del poeta Giovanni Fantoni, nato a Fivizzano il 27 Gennaio 1755; il circolo svolge attività culturali: mostre di pittura e di fotografia, viaggi per visite ai musei, partecipazioni a concerti e rassegne d'opera etc.
- (6) Sergio Fregoso, *Piazza Brin*, La Spezia, Eurostampa Edizioni/ Gruppo Don Mori, 1993, pag.42.
- (7) La fontana di Mirko Basaldella intitolata " Le voci " è stata inaugurata nel 1955, voluta dall'allora sindaco Antonio Varese. Le lunette della fontana riproducono le lunette del portico. Il titolo " Le voci" si riferisce alle voci dell'acqua e della piazza riflesse dai portici.
- (8) I dipinti sono stati eseguiti negli anni '20 dal pittore Enzo Bifoli e negli anni '50 da Navarrino Navarrini.
- (9) Don Antonio Mori venne arrestato il 22 Novembre del '44, portato nel carcere Marassi (Genova), successivamente liberato, attese la liberazione a Genova.
- (10) Damiano Barcellone, Federico Pieraccioni (a cura di), *Territorio Toscana*, Tavagnacco (Udine), 1966, pag 77.

(11) Si veda cap.1 par.1 pag.4.

I primi lavori, la bottega, i primi viaggi

La prima esperienza lavorativa di Sergio Fregoso nasce nel contesto familiare.

Infatti Fregoso lavorava con lo zio Alberto che faceva lo stagnino e che rappresentò per lui, come riferisce nella già citata trasmissione televisiva (1) di Tele Liguria Sud, il primo grande maestro.

Il lavoro di bottega rappresentò per Fregoso la scoperta della manualità e dei segreti del mestiere trasmessi da generazioni di artigiani.

Veder nascere un imbuto (che implica complesse operazioni geometriche) da seste e schemi gelosamente custoditi, è una “ lezione “ indimenticabile.

Fregoso ricorderà questi momenti in una conversazione con il poeta-ingegnere Leonardo Sinisgalli.

Il lavoro alla CIELI (2) invece comincia con la “ lettura dei contatori “, all’epoca un “ corredo domestico “ tenuto in grande considerazione. Altra lezione per Fregoso, che “ capisce come le cose siano effettivamente numeri “.

Passato a lavorare in centrale, attorno a lui si forma un gruppetto di operai, che durante le soste al cambio del turno, ripassano la lezione per l’esame di licenza o di catechismo.

L’attività fotografica comincia negli anni ’50 quando Fregoso documenta gli eventi di Piazza Brin: l’ambiente, le gite, le recite nel “teatrino “ parrocchiale.

Comincia a frequentare la bottega del futuro suocero e successivamente decide di lavorarvi (3).

Infatti come è scritto nella nota biografica scritta in 3° persona da Fregoso stesso presente nel catalogo *Territorio Toscana* (4):

“Andando a cercare una macchina fotografica trova moglie e macchina fotografica e nell’esperienza della bottega capisce l’importanza della fotografia commerciale “.

Tra i suoi primi lavori vi sono le riprese fotografiche eseguite durante la ricostruzione della Chiesa di Santa Maria, la cattedrale della città, semidistrutta dalla guerra.

Fregoso seguiva il futuro suocero nelle fabbriche, negli stabilimenti, nei cantieri navali.

Qui scatta le prime immagini di documentazione del lavoro e si impratichisce di tecniche fotografiche: non solo quelle di ripresa ma anche riproduzione di fotografie, ingrandimenti giganti per le fiere campionarie che in quel momento erano molto importanti.

Nella bottega capisce il valore della fotografia commerciale, della committenza e come dice Fregoso:

“ Ogni gesto vale per ‘come’ lo fai. Nella professione ti misuri con te stesso, con il mezzo che usi e con il committente che ha delle necessità.

Importante è tradurre ciò che si vede in un linguaggio.

La fotografia ha bisogno d’una destinazione d’uso, che poi nel tempo cambierà, perché in questo sta la sua vitalità. Infatti non c’è costrizione nell’acceptare un tema, anche se il fotografo è spesso combattuto tra la sua espressività e la presunta oggettività del mezzo. La libertà dell’operatore e dell’artista sta nella scelta dei modi della messa in immagine del tema, della commissione.”

Un altro capitolo dell’attività di Fregoso nel campo della fotografia è il periodo in cui girò l’Italia per conto di una grande casa importatrice di materiale fotografico di alta qualità.

Importante è stato per lui conoscere il paese e lo stato della fotografia italiana nell’ultimo scorcio degli anni ’50.

Questa esperienza apre la strada all’avventura milanese (come la chiama Fregoso), avventura seguita allo scarso successo d’una attività professionale nella sua città.

“Facevo il pendolare tra Spezia e Milano “, racconta Fregoso, “Partivo con un pacco di fotografie, facevo il giro delle redazioni e degli uffici

grafici delle più importanti e prestigiose testate degli illustrati italiani, aspettavo con ansia di vedere pubblicate le immagini che erano state scelte, così a Roma.“

Sono gli anni del boom e l'editoria tira, gli anni di Pannunzio, dell'“Illustrazione Italiana “, di Moravia, Pasolini, Flaiano, Ungaretti, del “Gruppo 63 “, del “Giamaica “ di Milano, frequentato da artisti e allievi della vicina Accademia di Brera.

Ai tavoli del “Giamaica “ si accendevano discussioni sul dibattito culturale del momento. Tra i frequentatori c'era il fotografo Ugo Mulas, morto giovanissimo, che ha lavorato molto sul rapporto arte-fotografia.

In questo clima, con la complicità di amici, Fregoso frequenta a Milano il gruppo di intellettuali che gravita attorno a via Bagutta e a Roma si infila tra i tavolini del Caffè Rosati in Piazza del Popolo.

Sono incontri decisivi, per lui non più giovanissimo, ma pronto a ricevere quanto sarebbe poi passato nelle attività nel campo della comunicazione.

Importante l'incontro con Giancarlo Fusco (5), mitico personaggio spezzino, affabulatore nato che curava negli anni '60 una rubrica nel quotidiano “ Il giorno “ intitolata “ La colonnina di Fusco “ Famoso per i suoi reportage sul Festival di Venezia e per un suo libro, *Duri a Marsiglia* (6), sulla “mala” della città di Marsiglia, per gli spezzini era entrato nella leggenda.

Fregoso racconta che tanti sono partiti dalla Spezia alla volta di Milano con in tasca un manoscritto e l'indirizzo di Fusco.

A Roma Fregoso conobbe il poeta-ingegnere Leonardo Sinisgalli (7) che, negli anni '60, responsabile dell'Ufficio Pubblicità dell'Alitalia, invitò i più noti poeti italiani a fare un volo sulle linee nazionali, chiedendo in cambio una poesia composta durante il viaggio, poesia destinata ad essere pubblicata sulle pagine dei più importanti quotidiani nella rubrica “ Poeti tra le nuvole “.

Il contatto con Sinisgalli (8) era l'occasione per un confronto sul ruolo della fotografia nella pubblicità, della fotografia come linguaggio e come espressività.

Sinisgalli dirigeva, in quel periodo, due riviste da lui fondate, "La Botte e il Violino" (9) e "Civiltà delle Macchine"(10), nelle quali venivano discussi i temi legati ai nuovi linguaggi e al modo in cui questi linguaggi interagivano con la creazione e diffusione del prodotto industriale e della sua promozione.

Queste pubblicazioni, edite dall'IRI (Istituto Ricostruzione Industriale), appariranno in una veste tipografica impeccabile, dovuta alla collaborazione di artisti grafici che hanno fatto conoscere al mondo la scuola italiana come Eugenio Carmi., Albe Steiner, Michele Provinciali, Flavio Costantini.

Alla redazione di queste riviste alle quali Fregoso ha collaborato prestavano la loro opera intellettuali e artisti grafici che si erano formati alla scuola di Adriano Olivetti (11).

Per entrare nello spirito creativo di quegli anni e nel fervore che si respirava all'ombra dei grandi complessi industriali, è opportuno anche ricordare l'arrivo a Genova Cornigliano (invitato dall'ITALSIDER) dello scultore statunitense Alexander Calder (12).

Alexander Calder realizzò negli stabilimenti siderurgici, coinvolgendo tecnici, intellettuali, operai, il famoso, grande Stabile per la piazza della stazione di Spoleto in occasione del Festival omonimo del 1962.

Ugo Mulas, fotografo tra i più significativi nel campo della fotografia d'arte ci ha donato un esemplare reportage di questo evento.

Note

(1) Si veda cap.1 par.1 pag.1

(2) Sergio Fregoso lavora alla CIELI (imprese elettriche liguri) dal '46 al '50.

(3) Foto Giuseppe Ciavolino, studio e laboratorio in V. Garibaldi n.2 (SP).

- (4) Damiano Barcellone Federico Pieraccioni (a cura di), *Territorio Toscana*, cit..
- (5) Giancarlo Fusco è nato alla Spezia nel 1915 ed è morto a Roma nel 1984.
- (6) Giancarlo Fusco, *Duri a Marsiglia*, Torino, Einaudi Editore, 1987.
- (7) Leonardo Sinisgalli nasce nel 1909 a Montemurro (Potenza).
- (8) Il 4 e 5 Aprile 1988 si è svolto a Venezia un convegno su “Matematica e Cultura “ e la giornata del 4 Aprile è stata dedicata all’attività di Sinisgalli.
- (9) Leonardo Sinisgalli, “La Botte e il Violino “, Roma, s.i.d.
- (10) Leonardo Sinisgalli, “ Civiltà delle Macchine “, Roma, s.i.d.
- (11) Adriano Olivetti nasce a Ivrea nel 1901 e muore nel 1960.
- (12) A. Calder nasce a Filadelfia nel 1898 e muore a New York nel 1978.